



La miniserie televisiva “*La Regina degli scacchi*” prodotta nel 2020 e basata sull’omonimo romanzo del 1983 di Walter Tevis fa emergere come tema centrale quello della persona plusdotata con un talento specifico nel gioco degli scacchi che si delinea nel personaggio poliedrico e complesso della protagonista: Beth Harmon. La serie è ambientata in America durante la guerra fredda e nel pilot narra di Beth che scopre, nel seminterrato dell’orfanotrofio nel quale vive, il custode che gioca a scacchi e gli chiede di insegnarle le regole. Il custode accetta solo dopo molta insistenza per un retaggio culturale che portava a pensare che certe competenze intellettuali fossero prerogativa degli uomini. Beth, grazie all’aiuto del custode-mentore, apprende le dinamiche del gioco con sorprendente velocità – la rapidità nell’apprendere è, infatti, una possibile caratteristica delle persone plusdotate – cominciando ad emergere in un mondo che era prettamente maschile e in una qualità di gioco eccezionalmente brillante: in un frame la si vede giocare in simultanea contro vari bambini di sesso maschile anagraficamente più grandi di lei.

La nostra protagonista ha un’altissima motivazione, si allena costantemente e gira il mondo per le competizioni. Diviene, così, simbolo di emancipazione e autodeterminazione.

Il suo personaggio è un tributo al talento e rompe con forza la gabbia delle congetture. Una delle misconcezioni che ribalta la serie è quella che associa il talento alla felicità: l’antinomia tra il bianco e il nero degli scacchi emerge tanto dalle luci e ombre della fotografia quanto dal ritratto autentico della sofferenza di Beth che affiora dal racconto e ci regala momenti di riflessione.

Questa sofferenza ha le radici nell’infanzia di Beth durante la quale è esposta a una moltitudine di eventi avversi. Per far fronte alla sua inquietudine, Beth inizia ad abusare di psicofarmaci soprattutto quando deve far fronte a sfide particolarmente impegnative che, da un lato, le permettono di canalizzare il suo talento eccezionale e, dall’altro, le generano ansia e stress.

Anche questa caducità che vive Beth tra eccesso e normalità richiama il tentativo funambolico, noto nella ricerca sulla plusdotazione, tra normalità ed eccezionalità che spesso caratterizza le persone talentuose, le quali a fronte di doti eccezionali non raramente vivono disagi e difficoltà che possono sfociare nella marginalizzazione o in veri e propri disturbi psichici o comportamentali.

Vi lascio con una frase emblematica tratta dalla serie e auguro a tutti una buona visione!

*«Fu la scacchiera a colpirmi. Esiste tutto un mondo in quelle 64 case. Mi sento sicura lì, posso controllarlo, posso dominarlo ed è prevedibile».*

**Francesca Baccassino**

Dottoranda di ricerca in Human e Social Sciences

Università del Salento

francesca.baccassino@unisalento.it